

PUBBLICITÀ

Alpitour

Parti che ti passa
Rivoluzione nel mondo di Alpitour Arrivano 4 nuovi soggetti che la sciano a casa il rassicurante ritor nello «Tunsta fai da te? No Alpitour? Ah ah ah ah!» Stavolta il te ma è lo stress una malattia del nostro tempo per sfuggire al quale ci vuole assolutamente una vacanza. E, lo stressato più stressato di tutti è sicuramente il signore che vediamo a letto imbarazzatissimo a giustificarsi con una partner delusa. Così cade un labo che la pubblicità non aveva ancora mai violato. Mentre ugualmente iconoclasti, c'è lo spot nel quale un prete di campagna alla don Camillo parla ossessivamente con un Cristo in croce che alla fine lo manda a quel paese cioè in vacanza. Terzo soggetto marito e moglie al super mercato impegnati in una inutile lite. Ultimo e forse migliore (in quanto non lo abbiamo ancora visto debutta in video giusto oggi) tema è quello interpretato dal meraviglioso protagonista dei fumetti catastrofisti Willie il Coyote. Chi più di lui infatti ha diritto di considerarsi al limite della crisi di nervi? La campagna Alpitour come sempre è ideata dall'agenzia Dabovich la casa di produzione è Filmaster (Bruno Bozzetto per l'animazione) e la regia è di Alessandro D'Alain.

Cuore

Pirati di carta

Benché nel mondo dell'informazione ci siano ben altri briganti ai ragazzi di Cuore piace rappresentarsi come moderni bucanieri con tanto di benda sull'occhio. E così per lo meno che ce li mostra lo spot dell'agenzia Pirella Göttsche e Lowe. Un giovanotto dalla faccia paciosa china la testa sul settimanale satirico e si becca un dito nell'occhio. Ecco quindi continuare la lettura alla maniera parlessica mentre la voce di sottofondo recita una litania di cuore cuore cuore.

Saggezza

Meglio Yomo che donna?

Dal 5 febbraio un vecchio saggio giapponese ci ricorda che il suo maestro gli diceva sempre «Se vuoi essere felice un ora scegli una donna se vuoi essere felice un anno scegli un amico se vuoi essere felice a lungo vivi in armonia con la natura». Insomma la donna secondo questa nipponica saggezza è roba da un ora e non più. Mentre lo yogurt al ginseng è ovviamente per sempre. Iperbole pubblicitaria dietro la quale ci rinfuata mo di vedere dell'antifemminismo. Attraverso la citazione si crea infatti una distanza ironica leggera come la piuma che volteggia e che il vecchio saggio raccoglie con le bacchette. Direttore creativo della campagna curata dalla agenzia J.W. Thompson è Dario Diaz. Casa di produzione Filmaster regista Carlo Sironi.

Saatchi

Un pallone per amico

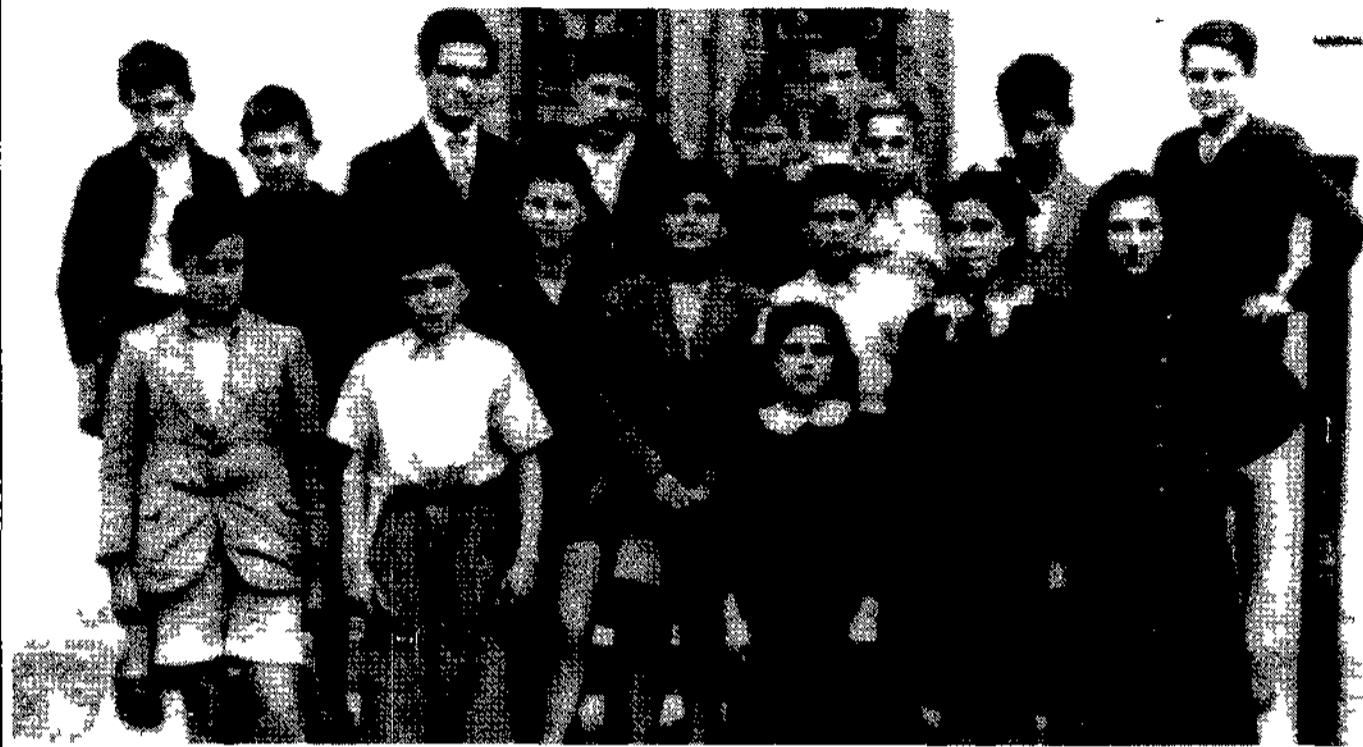
Dieci solo se non c'è bisogno di allenare la tensione attorno al calcio. Ecco quindi che la Federazione si è affidata all'agenzia Saatchi e Saatchi (casa di produzione Bbe Politecnici Associati) per mandare in onda 12 messaggi televisivi rasscuranti e affettuosi. Vediamo infatti volti di giovani e vecchi bianchi e neri donne uomini e bambini in primissimo piano per dire che il calcio è «il gioco di tutti». Quello che non ci lascia mai di domenica. Tranne quella domenica da dimenticare.

Armando Testa

La mamma del soldato

Che la mamma sia una sola è una certezza che l'ingegneria genetica si sta incaricando di toglierla. Ma almeno per la gran parte di noi una mamma basta e avanza. E così sicuramente pensa anche il direttore creativo di la campagna Tattum Verde. Mauro Montaroli che ci mostra una madre oppressiva nei confronti del figlio militare al quale racconta di non prendere brido in quel di Monte Mario. La mamma (o k donna in genere) sono dunque ignoratissime distinte e sconosciute tutte chuse nel loro mondo di brodini scurpi di lan e ridicole coccole. Agenzia Armando Testa casa di produzione Filmaster regia di Enrico Santina.

LA MOSTRA. Reggio Emilia ricorda la lunga esperienza didattica del poeta e cineasta



Pasolini insegnante a Valvasone della prima media nell'anno scolastico 1947-48

Pasolini e la scuola ideale

Il 3 marzo allievi e colleghi a convegno

Un'immersione nell'universo giovanile di Pier Paolo Pasolini, punto d'arrivo di una vocazione artistica assoluta e dei suoi «messaggi» educativi. Uno sguardo sul Pasolini studente e maestro che si dipana in una mostra documentaria - «Pier Paolo Pasolini Formazione e impegno civile 1935-1984 - che ha aperto ieri e in un convegno che si terrà il 3 marzo nella Sala degli Specchi del teatro Municipale di Reggio Emilia. «Pier Paolo Pasolini. Educazione e democrazia» è il tema del convegno al quale parteciperanno amici, studiosi e discepoli del poeta di Casarsa. La mattina del 3 parleranno Luciano Serra (L'apprendistato civile di Pasolini 1942-43), Nico Naldini (allievi di Pasolini a Casarsa), Lorenzo Capitani (poesia in forma di scuola) e Enzo Golino (Pasolini, pedagogo di massa). Nel pomeriggio alle 16 prenderanno la parola Andrea Zanzotto (la passione didattica di un maestro mirabile), Marco Bazzocchi (Pasolini, Pascoli e la scuola di poesia), Flavia Rossi (Pasolini o della poesia agurata), Enzo Lavagnini (un uomo Norba: educazione e strati popolari) e Gianni Borgna (Pasolini tra la meglio gioventù e la nuova gioventù). Il 6 marzo, poi, ci sarà la proiezione di un'autobiografia audiovisiva di Pasolini, curata da Pasquale Misuraca.

Con una mostra e un convegno, Reggio Emilia ricorda Pasolini insegnante. Ne esce il ritratto inedito di un intellettuale attentissimo alla funzione e ai limiti della didattica, ma sempre in funzione della «necessità di educare».

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANI

REGGIO EMILIA. Quando scappò da Casarsa solo lasciò solo anche dal Pci - che lo espulsero perché accusato di omosessualità - non gli restò che la «strada per Roma» anche se per un anno non trovò lavoro ma la misera più nera. La ricorda così quegli anni siamo nel Cinquantesimo Pier Paolo Pasolini. «Ho insegnato dopo quell'anno (il 1951 ndr) di disoccupazione e fine della vita in una scuolotta privata a ventisei dollari al mese (quella di Ciampino ndr) fruttando mio padre ci aveva raggiunto e non parliamo mai della nostra fu mia e di mia madre. Fu un fatto normale un trasferimento in due tempi. Abitammo in una casa senza tetto e senza intonaco una casa di poveri all'estrema periferia vicinissima ad un carcere. C'era un palmo di polvere d'estate e la palude d'inverno. Ma era Italia. L'Italia nuda e formicolante coi suoi ragazzi le sue donne i suoi odori di gesso e di poveri mestri i tramonti sui campi dell'Amiene i mucchi di spazzature e quanto a me i miei sogni integri di poesia».

La passione didattica

«Pasolini Formazione e impegno civile 1935-1984» è il titolo della mostra documentaria voluta da quei due «maestri» di oggi per sostenere che «passione didattica e volontà di azione educativa sono le chiavi decisive per comprendere tutta la vicenda pasoliniana». La mostra - che si è aperta ieri in una nuova sala della biblioteca Pagnani - è una lunga strada ininterrotta di pensieri e idee sulla scuola e sulla vita un reticolato di cultura che Pasolini porterà con sé anche nello sviluppo della sua opera poetica di quella letteraria e quella cinematografica. Una strada che il 3 marzo incrocerà gli amici di sempre - Luciano Serra Nico Naldini Enzo Golino Andrea Zanzotto Marco Bazzocchi (che ha fatto stampare la tesi di laurea di Pasolini su Pasolini) Flavia Rossi Enzo Lavagnini (presidente della scuola di Ciampino l'ultima in cui Pasolini ha insegnato fra gli altri a Vincenzo Cerami prima di dedicarsi al cinema e alla letteratura) e Gianni Borgna - in un convegno dedicato all'educazione e alla democrazia.

rotta di pensieri e idee sulla scuola e sulla vita un reticolato di cultura che Pasolini porterà con sé anche nello sviluppo della sua opera poetica di quella letteraria e quella cinematografica. Una strada che il 3 marzo incrocerà gli amici di sempre - Luciano Serra Nico Naldini Enzo Golino Andrea Zanzotto Marco Bazzocchi (che ha fatto stampare la tesi di laurea di Pasolini su Pasolini) Flavia Rossi Enzo Lavagnini (presidente della scuola di Ciampino l'ultima in cui Pasolini ha insegnato fra gli altri a Vincenzo Cerami prima di dedicarsi al cinema e alla letteratura) e Gianni Borgna - in un convegno dedicato all'educazione e alla democrazia.

L'educazione del popolo. Dunque dal 1935 data dell'iscrizione al ginnasio di Reggio Emilia al 1954 ultimo anno di insegnamento Pasolini fu uomo di scuola. L'itinerario della sua avventura da docente coincide con l'apertura di una scuola privata per gli studenti che a causa dei bombardamenti non potevano raggiungere gli istituti di Udine e Pordenone. Il programma si sudava tra Dante Roberto Leopardi Virgilio Ungaretti Machado Marklow Wordsworth latino greco e inglese. È il «maestro delle primule» in questo periodo e pochi anni dopo è il maestro «mirabile» di Valvasone nella sua terra «mirabile» perché strabilia gli allievi nel giardino insegnando i nomi latini delle piante inventando favole per spiegare le declinazioni. «E da ripensare il Pasolini nella scuola la sua passione didattica la sua puntigliosa e ardente volontà di applicare i metodi attivi - scrive Andrea Zanzotto - quelli per così dire di Carleton Washburne e dell'onesta deweyana Segnalando ai colleghi gli esperimenti di Pasolini il preside Natale Zotti da cui egli dipendeva lo definiva maestro mirabile. Era quella che si diceva una vocazione pedagogica. Pasolini animatore anche di un'accademia letteraria per giovanissimi aspiranti poeti e Pasolini, mirano come scopo della sua opera l'educazione del popolo condizione essenziale per la costruzione di una società civile e democratica».

L'idea è nata dicono i due curatori come occasione di riflessione su un tema ricorrente nell'opera dello scrittore «corsaro» quello dell'educazione. «Nei suoi articoli sulla prima pagina del Corriere della sera - dicono Capitani e Villa - Pasolini ebbe a pronunciarsi con severità sulla scuola di massa tanto da chiedere la chiusura delle medie considerate responsabili insieme alla tv dell'esplosione selvaggia della cultura di massa e della conseguente degradazione antropologica degli italiani. Questo suo giudizio venne interpretato come una posizione descolanzatatrice e antocratica.

Ma in realtà dietro c'era la storia di un intellettuale e di un artista animato da una vera e propria vocazione pedagogica che aveva sempre e comunque perseguito

profondamente legato alle radici della lingua romanza. E poeta pedagogista intellettuale scherzato.

È questo anche ciò che Pasolini sarà con maggiore coscienza più tardi a Roma un «corsaro» attento indagatore del sociale un poeta dei «ragazzi di vita».

Scorrono nella mostra la sua pagella (otto in italiano moltissimo in religione) le prime poesie il libretto universitario la tesi su Pasolini le foto degli amici gli scritti dell'amico Serra le prime riviste letterarie ma anche i quadri grandi e coloristi («Le opere qui esposte diventano allora uno sguardo un osservatorio privilegiato su quel paese di temporali e di primule che è il Friuli della poesia di Pasolini e sono insieme la strada che ci conduce per una via più diretta nel laboratorio del linguaggio pasoliniano» scrive Ottavio Cecchi) e i disegni murali politici che affiggeva quando era segretario del Pci di San Giovanni e i quaderni gli ultimi quelli del periodo della scuola di Ciampino.

Quasi trent'anni di un Pasolini meno conosciuto sempre connotati da quella che i curatori definiscono passione didattica e volontà di azione educativa e «spunti illuminazioni riflessive che non sembrano certo fuori luogo in giorni in cui sempre più si viene smarrendo il senso antico del gesto educativo». Un insegnante sul campo sempre. Un buon maestro gentilmente inteso. Per intendere così Pasolini descrive il compito di un insegnante. «Occorrono mezzi le mediazioni. Ho letto qualcosa dei moderni metodi scolastici (l'attivismo) che si avvalgono appunto di mezzi che non siano la pura relazione oratoria del l'insegnante sacrificando la tradizionale autorità di quest'ultimo per la partecipazione attiva dei ragazzi. È essenzialmente giusto però per fare studiare i ragazzi volentieri entusiasmarli occorre ben altro che adottare un metodo più moderno e intelligente. Si tratta di sfumature di sfumature rischiose e emozionanti. Può educare solo chi sa cosa significa amare chi tiene sempre presente la Divinità».

La voglia di crescere

Leros dunque che affonda le radici nella padua occidentale da Platone in avanti il cuore la voce di chi soffre incommo. C'è tutto Pasolini in questa idea di educazione. E in Lettere agli amici lo anticipa quasi spugnato le proprie «ambizioni». «Io e Serra saremo professori e guadagneremo avere tutti una nostra personalità almeno quindici volte più sviluppata pensate in due anni (o anche uno) quale sviluppo possono avere delle culture adolescenziali come le nostre? Entreremo sempre di più nel vivo dei problemi della cultura italiana sapremo vedere più chiaro e più profondo. Sopra una cosa vorrei però insistere particolarmente la costanza. Dovremo pazientare e prepararci. Dovremo depurarci di ogni scoria di egoismo e ambizione personale. Non è stata proprio così in fondo la maturità intellettuale per Pasolini?».

CONTRIBUTI

È polemica sui musei in Sicilia

PALERMO. Il commissario dello Stato presso la Regione siciliana Vittorio Piranese ha impugnato la legge regionale con la quale si concede un contributo annuale e perpetuo ad alcune istituzioni culturali isolate. La Fondazione Museo Mandralisca di Cefalù (Pa) dove si conserva il celebre ritratto di ignoto di Antonello da Messina l'associazione internazionale del Papirò di Siracusa il museo delle marionette di Palermo e la fondazione della famiglia del poeta Lucio Piccolo di Capo d'Orlando (Me). Il commissario ha accettato violazioni degli art. 103 e 96 della Costituzione e osserva che che mentre per stessa ammissione del governo regionale non esistono i fondi necessari all'apertura per dei musei istituiti dalla legge regionale del '91 si impegnano invece le esigue risorse finanziarie disponibili per eleggere contributi ad associazioni.

Sono i libri le prime vittime dell'università?

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. Università senza libri? In California ce n'è una senza biblioteca. Basta c'è avanza il computer. Da noi il prossimo anno chi vuole studiare Platone anziché andarsi a leggere La Repubblica avrà a disposizione un floppy. Lo studente lascerà i dialoghi con il grande Socrate. Potrà contestare il filosofo mazzaiato interrogato e quest'ultimo dallo schermo gli risponderà. Cercherà di convincerlo. Filosofeggiare giocando con immagini e musiche oltreché con le parole.

Avvenimenti ma non troppo futuristi. Il giorno del convegno sulla cultura universitaria è scollato nel l'ambito della manifestazione per unghie futuriblen. Mentre si riconta di floppy scientifici o di lezioni di architettura che si svolgono nella realtà virtuale sembra quasi di dimenticare la ragione vera del incontro perché l'editoria universitaria lotta di business e qualità in

Francia e in Inghilterra da noi ha un presente così poco gratificante? Eppure il numero degli studenti cresce e il giro d'affari complessivo è di 400 miliardi. Ma gli atenei italiani come i citati non ce sanno fare. E con buona pace del computer di manuali e testi scientifici c'è ancora bisogno come dimostrano le esperienze dei grandi centri di ricerca e di formazione europei. Prendiamo la Cambridge University. Presso l'editore dell'omonima università. Nel 1900 stampò la Bibbia e nel 1700 toccò agli scritti di Newton. Ora ha un giro d'affari annuo di 130 miliardi di lire e pubblica ben 11 mila titoli. Un gigante il cui scopo non è quello di far soldi ma di produrre cultura. Ma la cultura non è necessariamente caratterizzata dai conti in rosso tanto è vero che la Cambridge Press è in attivo. A Oxford dove vive un'altra editrice universitaria altrettanto importante e prospera hanno elaborato

con quel tanto di snobismo inglese che li contraddistingue il seguente slogan: «Facciamo soldi per poter stampare libri non stampiamo libri per fare soldi». Gli esempi di Oxford e Cambridge per noi sono l'inizio di un'azione di un'editoria universitaria subito dopo Gutenberg. In Francia in fondo ci sono più vicini. Da loro gli atenei cominciano a stampare libri nel 1968. Nasce così una rivendicazione democratica del movimento. Ma nel tempo si formano delle vere e proprie aziende spesso in attivo che producono bei manuali pubblicazioni scientifiche e quant'altro.

Passiamo all'Italia. In che stato di salute versano le cooperative universitarie nostrane? Quando vanno stampate e distribuite, sono disperse. Oppure vengono sommerse dalle pubblicazioni ad uso concorsuale. Niente a che vedere con chi si impegna a produrre editoria di qualità e non si tira indietro se deve dire parecchi no alle pressioni dei baronali. Insomma la nostra

editoria universitaria è stata strangolata sul nascere dalla natura stessa del potere interno agli atenei. Gli equilibri accademici spesso impongono il dovere di pubblicazione. Capita così che i docenti per ragioni di camera interna facciano uscire il loro manuale magari anche a pagamento. Poco conta che il testo sia di qualità. E la catena delle pressioni s'infittisce quando si avvicina l'assegnazione di una cattedra o comunque di un ruolo all'interno di un ateneo.

In questo deserto chi produce libri per l'università? Sono alcuni grandi editori privati. L'amministratore delegato dell'Einaudi Vittorio Bo spiega: «Noi non abbiamo una produzione ad hoc per gli atenei italiani nonostante ciò finiscono i mano agli studenti universitari durante i corsi circa duemila nostri libri il 15 per cento del fatturato globale che è di 63 miliardi. Anche Laterza da il suo contributo ma Lodovico Stedil responsabile del ramo si lamenta per le basse tirature e gli affari scarsi. Luigi Civalle-

ri Bollati Bonignoni distingue fra le diverse pubblicazioni. «La produzione scientifica orizzontale quella che consente la comunicazione fra addetti ai lavori non passa attraverso i libri ma attraverso le riviste specializzate e i convegni. Le case editrici intervengono solo nel caso di volumi adatti alla formazione e alla divulgazione. In Italia però non esiste alcuna cultura divulgativa. Bollati quando vuole stampare manuali di questo tipo deve rivolgersi all'estero. Il cento per cento della produzione e tradotta da altre lingue». Ma di questi libri se ne vendono assai pochi. L'università italiana è sempre più un esame ficio e lo studente cerca di imparare lo stretto indispensabile per superare l'esame. Lavora dunque con fotocopiche dispense appunti. Eccoli i veni nemici dei libri. Altro che il computer. Un'università «malata» e mai curata estende i suoi danni sino all'editoria privata. Devasta lo studente e più in generale il potenziale lettore.